



La Santa Sede

MAGNAE DEI MATRIS

LETTERA ENCICLICA DI

S.S. LEONE XIII

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e agli altri Ordinari locali che hanno pace e comunione con la Sede Apostolica.

Il Papa Leone XIII. Venerabili Fratelli, salute e Apostolica Benedizione.

Ogniqualevolta Ci si presenta l'occasione di ravvivare ed accrescere nel popolo cristiano l'amore e il culto della gran Madre di Dio, Noi siamo percorsi da straordinaria gioia e letizia, come per cosa non solo in sé eccellente e apportatrice di molti frutti, ma che si accorda mirabilmente col più dolce e intimo sentimento del Nostro animo. La santa devozione verso Maria, appunto, che succhiamo, per così dire, col latte, crebbe più viva in Noi e si avvalorò col passare degli anni, dato che sempre più luminosamente Ci appariva quanto fosse degna di amore e di onore colei che per primo Dio amò ed onorò, e predilesse a tal punto da innalzarla su tutte le creature e, ricolma dei più ricchi doni, da sceglierla come madre sua. Le molte e splendide prove che ricevevmo della sua generosa bontà, e che non possiamo ricordare senza lacrime di somma gratitudine, accrebbero in Noi quella devozione e potentemente l'esaltarono. In molte, svariate e angosciose circostanze, infatti, sempre ricorremmo a lei, sempre volgemmo a lei fisso e intento lo sguardo, e deponendo nel suo seno ogni speranza e timore, ogni gioia e amarezza, costantemente Ci preoccupammo di pregarla perché volesse in ogni tempo assisterCi benigna come una madre, ed ottenerCi il prezioso dono di poterle anche Noi portare un devotissimo amore filiale.

Quando poi accadde, per arcano disegno della divina Provvidenza, che Noi fossimo assunti a questa Cattedra del Beato Pietro, vale a dire a rappresentare la stessa persona di Cristo nella sua Chiesa, allora veramente turbati dall'immenso peso di tale compito, privi di qualsiasi fiducia nelle Nostre capacità, con tanto più intenso ardore Ci demmo a supplicare l'aiuto divino nella materna protezione della beatissima Vergine. E la Nostra speranza — l'animo gioisce nel proclamarlo — come in altri momenti della vita così nell'esercizio del supremo Apostolato, non rimase mai priva di una fruttuosa risposta o almeno di un sollievo. Per questo la Nostra speranza ora si leva molto più vigorosa a chiedere, per suo auspicio e intercessione, grazie anche maggiori e più copiose, che

portino felici frutti per la salute del gregge cristiano e per la gloria della Chiesa. È quindi giusto e opportuno, Venerabili Fratelli, che rinnovando per vostro tramite le Nostre esortazioni, sollecitiamo tutti i Nostri figli affinché il prossimo ottobre, sacro alla nostra Signora e augusta Regina del *Rosario*, possa essere celebrato con più vivida e pronta devozione, quale rendono necessaria i tempi sempre più calamitosi.

È fin troppo noto ormai di quanti e quali mezzi i malvagi slealmente si servano in questo tempo per indebolire e sradicare dai cuori la fede cristiana e quell'osservanza della legge divina che la nutre e la fa fruttificare: sicché ormai il campo del Signore, quasi lambito dal fiato di una terribile pestilenza, si può dire che da ogni parte isterilisce, assediato dall'ignoranza della fede, dagli errori, dai vizi. E quel che è più amaro a pensare, a una sfrontatezza così arrogante e nociva si è così lontani dal porre un freno o dal comminare giuste pene da parte di coloro che potrebbero e soprattutto dovrebbero, ché anzi più spesso dalla debolezza o addirittura dalla protezione di costoro essa sembra acquistare vigore. Per questo abbiamo ragione di dolerci di quelle scuole di scienze e arti espressamente create perché vi sia ignorato o vituperato il nome di Dio; della licenza ogni giorno più impudente di far circolare qualsiasi cosa, di proclamare qualsiasi proposizione oltraggiosa nei riguardi di Cristo e della Chiesa; né si ha meno ragione di dolersi del conseguente avvilitamento e della tepidezza nella professione della fede cattolica che ha preso molti: il che, se non è ribellione aperta, è certo una china che porta in quella direzione, in quanto la loro pratica di vita ormai non si conforma più per nulla alla fede. Per chi consideri a fondo questo perverso e questo decadimento dei più alti valori, non sarà certo motivo di stupore se si vedranno le nazioni gemere ovunque sotto il peso della punizione divina, angosciate dal timore di più gravi sventure.

Or dunque a placare la maestà divina offesa, ad ottenere il necessario risanamento delle tristi piaghe, nulla avrà certamente più valore di un fervido e assiduo impegno nella preghiera, purché unito all'amore e alla pratica della vita cristiana: propositi, l'uno e l'altro, che giudichiamo soprattutto realizzabili mediante il *Rosario Mariano*.

Dalla conoscenza abbastanza nota della sua origine, che tanti famosi documenti illustrano e che Noi stessi abbiamo ricordata più volte, scaturisce prepotente l'elogio per tale preghiera. Al tempo in cui la setta degli Albigesi, dicendosi fautrice di una rigenerazione della fede e della morale, in realtà funestamente le stravolgeva e le corrompeva, e portava a perdizione molti fedeli, la Chiesa combatté quella fazione e i suoi infami sostenitori non con gli eserciti né con le armi, ma opponendole principalmente la forza del santissimo Rosario, che la stessa Madre di Dio suggerì al Patriarca San Domenico di diffondere; e riuscì così gloriosamente vincitrice da quella prova, che poté con esito sempre trionfale provvedere alla salvezza dei suoi fedeli sia in quella come in altre simili successive tempeste.

Perciò ora, nelle attuali circostanze di cui tutti ci rattristiamo, luttuose per la religione, pericolosissime per la società, è necessario che tutti con ugual devozione ci riuniamo nel pregare

e scongiurare la Santa Madre di Dio affinché possiamo lietamente anche noi sperimentare, secondo i voti, la stessa forza del Rosario.

E in verità quando con la preghiera ci rivolgiamo a Maria, è alla Madre di Misericordia che ci rivolgiamo, a colei che è così benevola verso di noi che, in qualsiasi necessità ci troviamo, specialmente se è in gioco la salvezza dell'anima, è sempre pronta, anche prima di essere invocata, ad attingere per noi dal tesoro di quella grazia della quale fin dall'inizio le fu donata gran copia da Dio, perché degnamente ella divenisse sua Madre. È appunto questa pienezza di grazia, la più eccelsa delle molte prerogative della Vergine, che la pone di gran lunga al di sopra di tutte le gerarchie umane ed angeliche, fra tutte la più prossima a Cristo: *“È gran cosa in qualunque santo, quando egli ha in sé tanta grazia da bastare per la salvezza di molti; ma quando ne avesse tanta da bastare per la salvezza di tutti gli uomini del mondo, questo sarebbe il massimo della santità; ed è ciò che si avvera in Cristo e nella Beata Vergine”*[1]. Quando dunque la salutiamo come piena di grazia con la lode dell'Angelo, e ripetiamo la stessa lode intrecciandola devotamente in corone di preghiere, faremo qualcosa che le sarà indicibilmente grato e ben accetto; ogni volta infatti noi ravviviamo il ricordo della sua eccelsa dignità e del principio della nostra redenzione, operata da Dio per suo tramite; quindi si rinnova nel ricordo la divina e perpetua legge che la lega ai gaudii e ai dolori, alle umiliazioni e ai trionfi di Cristo nel governo degli uomini e nella loro salute eterna. Ché se a Cristo piacque per la sua immensa benevolenza farsi così simile a noi, e dirsi e apparire come figlio dell'uomo e dunque nostro fratello, perché più manifesta apparisse la sua misericordia nei nostri confronti, *“dovette assimilarsi in tutto ai fratelli per divenire misericordioso”* (Eb 2,17); non altrimenti Maria, per il fatto stesso di essere stata eletta a Madre di Cristo, Signore e insieme fratello nostro, ebbe la peculiare prerogativa, tra tutte le madri, di soccorrerci manifestando la sua misericordia. Inoltre, se siamo debitori a Cristo di averci in certo modo comunicato il suo proprio diritto di chiamare e di avere Dio come padre, allo stesso modo gli siamo debitori di averci con grande benevolenza comunicato il privilegio di chiamare e di avere Maria come Madre. E se la natura stessa rese dolcissimo per noi il nome di madre, e in lei quasi stampò il modello dell'amore tenero e previdente, nessuna lingua può adeguatamente esprimere (e ben lo avvertono le anime pie) quale gran fiamma di carità benevola e operosa arda in Maria, che ci è vera madre, non per natura ma attraverso Cristo. E molto meglio di una madre naturale ella sa e giudica le cose nostre; di quali soccorsi abbiamo bisogno nella vita quotidiana, quali pericoli corriamo nell'attività pubblica e privata, da quali ristrettezze e sventure siamo travagliati, e soprattutto come sia aspra la lotta che sosteniamo contro acerrimi nemici per la salvezza della nostra anima: in questi e in altri momenti difficili ella può offrire più largamente (e più ardentemente ella stessa lo desidera) consolazione, forza d'animo, ogni genere d'aiuto ai suoi carissimi figli. Perciò ricorriamo a Maria senza timidezza ed esitazione, supplicandola in nome di quei materni vincoli che tanto strettamente la legano a Gesù e a noi nel medesimo modo; devotamente invochiamo la sua assistenza con quella preghiera che ella stessa ha insegnato e che le è più gradita: allora potremo fiduciosamente trovare un sicuro e sereno rifugio sotto la protezione dell'ottima madre nostra.

A questo merito del Rosario, derivante dalla preghiera stessa, si aggiunge il fatto che esso offre un facile mezzo per introdurre ed imprimere negli animi le principali verità della fede cristiana: e questo è un altro altissimo pregio.

È infatti essenzialmente con la fede che l'uomo trova la via retta e sicura per innalzarsi a Dio, e impara ad onorare con la mente e col cuore la sua unica e immensa maestà, il suo dominio su tutte le cose, la sua somma potenza, sapienza, provvidenza: *“Chi si avvicina a Dio deve credere che Egli esiste e che Egli ricompensa coloro che lo cercano”* (Eb 11,6). Ma poiché, d'altra parte, il Figlio di Dio prese natura umana, e si rivelò a noi ed è con noi e ci assiste come via, verità e vita, è necessario che la nostra fede abbracci altresì gli alti misteri dell'augusta Trinità delle divine persone e dell'Unigenito del Padre fatto uomo: *“Questa è la vita eterna; che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”* (Gv 17,3). Fu certamente immenso il dono che Dio ci fece quando ci donò questa nostra santa fede, grazie alla quale non solamente siamo innalzati sopra le cose umane, diventando quasi spettatori e partecipi della natura divina, ma oltre a ciò abbiamo un prezioso titolo di merito per aspirare alla vita eterna: cosicché cresce e si fortifica la nostra speranza di giungere un giorno a contemplare Dio non già attraverso le vane apparenze delle cose create ma in piena luce, e di fruire in perpetuo della sua infinita bontà. Tuttavia il cristiano si trova preso da tanti interessi nel corso della vita, e facilmente può farsi distrarre da futili pensieri, così che quando non sia soccorso con frequenti richiami, può a poco a poco dimenticare i più grandi e fondamentali valori, tanto che per questo la sua fede si indebolisca o addirittura si spenga. Ora la Chiesa, volendo sottrarre i suoi figli alle funeste conseguenze dell'ignoranza, non tralascia alcuna via per esercitare la sua premurosa vigilanza: e non ultimo strumento di fede cui suole ricorrere è il Rosario mariano. Infatti in esso, con la bellissima e fruttuosa preghiera ripetuta secondo un ordine stabilito, sono richiamati in successione e si contemplano i principali misteri della nostra religione: per primo quello secondo cui *“il Verbo fu fatto carne”*, e Maria, intatta vergine e madre, con santo gaudio gli prestò le sue cure materne; poi le angosce, i tormenti, la morte, i misteri dolorosi di Cristo, a prezzo dei quali si operò la salvezza del genere umano; quindi i suoi misteri gloriosi, e il trionfo sulla morte e l'ascensione al cielo, e la missione dello Spirito Santo, e la splendida esaltazione di Maria accolta nella dimora celeste, e infine la gloria sempiterna di tutti i santi unita a quella della Madre e del Figlio.

Questa complessa trama di eventi davvero mirabili viene con assidua frequenza richiamata alla mente dei fedeli e quasi spiegata davanti a loro: per questo il Rosario, a chi lo recita devotamente, versa nell'animo una sorta di dolce carità sempre rinnovata, commuovendolo come se udisse la voce stessa dell'indulgentissima Madre in atto di rivelargli quei misteri e di proferire parole di salvezza. Perciò non apparirà eccessivo affermare che, in quei luoghi e presso quelle famiglie e quelle comunità in cui sia mantenuta nel suo antico onore la consuetudine del Rosario mariano, là non si dovrà temere che l'ignoranza o i velenosi errori possano minare la fede.

Ma vi è un altro non minor giovamento, che la Chiesa intende vivamente procurare ai suoi figli per mezzo del Rosario; ed è quello di indurli a maggior zelo nel conformare la propria vita e i propri

costumi ai santi comandamenti e ai precetti della fede. Se infatti, come suona la ben nota divina sentenza: *“La fede senza le opere è morta”* (Gc 2,20), poiché la fede trae vita dalla carità, e la carità ha la sua linfa nell’abbondanza delle buone azioni; nessun frutto, in vista della vita eterna, trarrà il cristiano dalla sua fede, se non avrà informato la sua vita all’altra massima: *“Che utile avrà, fratelli miei, chi affermi di avere la fede, se non avrà le opere? Potrà forse salvarlo la fede?”* (Gc 2,14).

Anzi, a individui di questa specie toccherà un biasimo assai maggiore, da parte del Cristo giudicante, che non a coloro che, infelici, siano totalmente ignari della fede: poiché questi non hanno, come quelli, la colpa di agire in contrasto coi principi che professano, ma, essendo privi della luce del Vangelo, trovano in ciò una scusante o almeno un’attenuante.

Perché dunque la fede che professiamo sia arricchita da una corrispondente abbondanza di frutti, l’animo trae mirabile ispirazione per una condotta di vita virtuosa da quegli stessi misteri che la mente va considerando. E, davvero, l’opera di salvezza di Cristo, nostro Signore, quale luminoso esempio ci offre e come risplende per ogni dove! Il grande, onnipotente Iddio, sotto l’impulso del suo sovrabbondante amore verso di noi, si riduce alla condizione del più piccolo tra gli uomini; si trattiene con noi, come uno di noi, e ci parla da amico; insegna a tutti e a ciascuno, e ammonisce su tutto ciò che è giusto, maestro insigne nella parola, animata dall’autorità divina. Benefico, a tutti si dona con larghezza; dà sollievo a chi languisce ammalato nel corpo, e con paterna premura sana i più gravi mali dell’anima; attira con amore e chiama a sé per primi quelli che sono oppressi dalla sventura e dal peso degli affanni: *“Venite a me, quanti siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò”* (Mt 11,28). E quando poi ci ha confortati nel suo abbraccio, Egli ci ricolma di quel fuoco mistico che ha donato agli uomini, e ci ispira con dolcezza quella mansuetudine e umiltà d’animo per mezzo delle quali desidera che possiamo divenire partecipi della vera e perfetta pace che Egli solo può dare: *“Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore; e troverete la pace per le vostre anime”* (Mt 11,29). Tuttavia, in cambio di tanta luce di sapienza celeste e della singolare abbondanza di benefizi per i quali non dovrebbe avere che gratitudine dagli uomini, Egli ne riceve invece odio e terribili offese, e inchiodato ad una croce sparge il sangue ed esala lo spirito suo, unicamente teso a donare ad essi, con la propria morte, la vita. Non è possibile che ad un’attenta considerazione e riflessione, tali preziose memorie del nostro amatissimo Redentore non suscitino in ogni fedele un ardente moto di gratitudine verso di Lui. Anzi, il vigore di una fede ben salda che abbia illuminato la mente dell’uomo e vivamente toccato il suo animo sarà tale da trascinarlo quasi a seguire le orme del Cristo in qualsiasi frangente, ripetendo quella esclamazione ben degna di Paolo: *“Chi dunque ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, o l’angoscia, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o la spada? (Rm 8,35) ... Ormai non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”* (Gal 2,20).

Ma perché non ci ritraiamo sfiduciati, nella coscienza della nostra innata debolezza, di fronte agli esempi altissimi che ci offre Cristo, che è uomo e Dio, insieme ai misteri di Lui si offrono alla contemplazione della mente i misteri della sua santissima Madre. Nata dalla regale stirpe di

Davide, ella non conserva più nulla della ricchezza e del prestigio degli avi; vive oscura, in un'umile città e sotto un più umile tetto, tanto più lieta della povertà della casa e degli averi in quanto più liberamente la sua anima può elevarsi a Dio e a Lui misticamente unirsi come al più alto e desiderabile dei beni. Il Signore è con lei, e la riempie e la fa beata con la sua grazia; ed Ella stessa, cui è stato inviato il celeste annunzio, è colei dalla quale, per opera dello Spirito Santo, nascerà, in carne umana, l'atteso Salvatore delle genti. Quanto più Ella stupisce di tanta gloria e vi riconosce un dono della potenza e misericordia di Dio, tanto più profondamente si umilia, conscia della propria nullità, e mentre ne diviene madre, devotamente si proclama e consacra ancella di Dio. Ed il voto che ha santamente pronunciato, santamente assolve, instaurando da allora con suo figlio Gesù una perpetua comunione di vita sia nella gioia, sia nella sventura. Così Ella sarà coronata di tanta gloria, quale nessun altro, né uomo né angelo, otterrà mai, perché nessuno potrà esserle confrontato per virtù e meriti; così cingerà la corona del regno celeste e di quello terreno, poiché sarà l'invitta regina dei martiri; così per tutta l'eternità siederà coronata accanto al Figlio nella celeste Città di Dio, perché fedelmente durante tutta la vita, e particolarmente sul Calvario, berrà con lui il calice traboccante di dolore.

Ecco dunque come Dio, veramente buono e provvido, ci ha offerto in Maria un modello perfetto d'ogni virtù: fissando in lei gli occhi e la mente, noi non restiamo come abbagliati dal fulgore della potenza divina, ma piuttosto, confortati nel vedere in lei l'affinità della comune natura umana, ci sforziamo con più fiducia di imitarla.

Se a questo tentativo ci dedicheremo totalmente, confortati dal validissimo aiuto di lei, ci sarà senz'altro consentito di conseguire almeno i lineamenti di così grande virtù e perfezione, e, prendendo a modello l'ammirevole disponibilità che ella mostrò sempre alla volontà di Dio, potremo seguirla sulla via del cielo. Intrapreso poi tale cammino, perseveriamo con coraggio e fermezza per quanto esso si riveli impervio e disseminato di ostacoli; né tra le fatiche e le traversie cessiamo di tendere supplichevoli le mani verso Maria, con le parole della Chiesa: *“A te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime; ... rivolgiti a noi i tuoi occhi misericordiosi. Donaci una vita pura, aprici un cammino sicuro affinché sempre ci rallegriamo nella visione di Gesù”* (Ex sacr. Liturg). Ed ella, che pur non avendole mai provate, conosce bene la debolezza e la corruttibilità della nostra natura, ella che è la migliore e la più amorosa di tutte le madri, con quanta tempestività e generosità vorrà soccorrci, con quanta carità saprà ristorarci, con quanto vigore saprà sostenerci! Camminando sulla via resa sacra dal divino sangue di Cristo e dalle lacrime di Maria vedremo certa e non ardua la meta, giungendo anche noi a partecipare alla loro beatissima gloria.

Il Rosario di Maria Vergine, dunque, nel quale sono opportunamente e utilmente congiunti sia un eccellente modello di preghiera, sia un valido strumento per salvaguardare la fede, sia un insigne repertorio di perfette virtù, sicuramente merita che i veri cristiani lo tengano frequentemente tra le mani per recitarlo con devozione e meditarlo.

Queste raccomandazioni valgono particolarmente per quella *Associazione* detta *della Sacra Famiglia*, che anche poco tempo fa abbiamo elogiata e approvata. Poiché tale Associazione ha tratto impulso dal mistero di Cristo nostro Signore, e dalla vita che Egli condusse per lungo tempo, tacita e nascosta, tra le mura della casa di Nazaret, per plasmare le famiglie cristiane sul modello della Famiglia santissima, divinamente costituita, risulta evidente la sua singolare attinenza col Rosario, specialmente per quanto si riferisce ai misteri gaudiosi, che appunto si concludono quando Gesù, dopo aver manifestato nel tempio la sua sapienza, con Maria e Giuseppe “*venne a Nazaret ed era sottomesso a loro*”, quasi preparando gli altri misteri per mezzo dei quali avrebbe successivamente operato l’educazione e la redenzione degli uomini.

Da ciò vedano tutti gli appartenenti a quella Associazione quanto sia loro preciso dovere il mostrarsi assidui nel praticare e nel propagare la devozione del Rosario.

Per quanto è nelle Nostre prerogative, confermiamo le sacre indulgenze concesse negli anni precedenti a favore di coloro che compiano secondo le modalità prescritte i riti del mese di ottobre, e confidiamo assai nella vostra autorità e solerzia, Venerabili Fratelli, perché come nel passato si accendano ancora tra le popolazioni cattoliche la devozione e la santa gara ad onorare la Vergine, Soccorritrice dei Cristiani, con la preghiera del Rosario.

Ma ora Ci piace concludere la Nostra esortazione riportandola al tema dal quale l’abbiamo iniziata, testimoniando nuovamente e più apertamente di quale fervido amore verso la Gran Madre di Dio arda il Nostro cuore, e di quale riconoscenza per i suoi benefici e di quale lietissima speranza sia ricolmo. Desideriamo ardentemente che il popolo cristiano levi con devozione ai suoi altari le più calde suppliche sia per la Chiesa, tormentata in questi tempi da eventi così avversi e turbinosi, sia anche per Noi stessi, che oppressi dall’età tarda e dalle fatiche, angustiati da grandi difficoltà, privi d’ogni umano sostegno, reggiamo il timone della Chiesa stessa. È proprio in Maria, potente e benevola Madre, che la Nostra speranza cresce ogni giorno più salda, e più gioconda Ci sorride. Se alla sua intercessione ascriviamo moltissime e insigni benedizioni ricevute da Dio, a Lei stessa attribuiamo con ancor più commossa gratitudine il fatto che ci sia fra breve concesso di toccare il cinquantesimo anniversario della Nostra consacrazione episcopale. È davvero un grande traguardo, se Ci volgiamo a considerare questo così lungo ministero pastorale, e soprattutto quella parte di esso che finora abbiamo trascorso, incalzati nell’urgenza di quotidiane sollecitudini, alla guida dell’intero gregge cristiano.

In questo tempo, come accade nella vita umana, e come stabiliscono i misteri di Cristo e della Madre, non Ci mancarono motivi di gioia, uniti a più numerosi e acerbi motivi di dolore ed anche a occasioni di compiacenza in nome di Cristo: e tutte queste cose Noi, inchinando Ci a Dio con animo grato e mente serena, Ci studiammo di volgere a profitto e ad onore della Chiesa.

E anche oggi, dato che il rimanente della Nostra vita trascorrerà in modo non dissimile, sia che arridano nuove gioie sia che si profilino nuovi dolori, o che stiano per sopraggiungere, per

avventura, splendori di gloria, Noi mantenendo la stessa attitudine di mente e d'animo, ed unicamente sperando da Dio la gloria celeste, trarremo ispirazione dalle parole di Davide: *“Sia benedetto il nome del Signore. Non a noi, Signore, non a noi, ma al nome tuo da' gloria”* (Sal 112,2;113,1).

E così dai Nostri figli, di cui ben vediamo l'affetto devoto e benevolo che Ci portano, Ci attendiamo soprattutto somme grazie, preghiere e voti alla bontà di Dio piuttosto che lodi e pubblici festeggiamenti per Noi: proveremo la massima gioia se essi otterranno per Noi che quanto resta delle nostre forze e della Nostra vita, dell'autorità e dei meriti Nostri, tutto si converta a vantaggio della Chiesa, e in primo luogo valga a ricondurre a lei e a riconciliarle gli avversari e gli erranti, che già da tempo la Nostra voce chiama a Noi. Tutti i Nostri diletteggianti figli possano ricevere, dalla Nostra prossima felicità e letizia, se Dio Ce le vorrà concedere, copiosi doni di pace, prosperità, santificazione, e di ogni bene. Questo con paterno affetto chiediamo a Dio per loro, esortandoli con queste sue parole: *“Datemi ascolto ... e fiorite come una rosa piantata lungo un corso d'acque: diffondete un profumo soave come l'incenso. Siano i vostri fiori come il giglio, spargete profumi, avvolgetevi di liete fronde, sciogliete cantici di lode, e benedite Dio nelle sue opere. Magnificate il suo nome, e affidatevi a lui con la voce delle vostre labbra, coi cantici e con le cetre ... Con tutto il cuore e a piena voce lodate insieme e benedite il nome del Signore”* (Sir 39,17-20.41).

Se di questi desideri e di queste speranze vorranno fare oggetto di diletteggio gli uomini malvagi, che *“scherniscono tutto ciò che ignorano”*, Iddio clemente li perdoni. Peraltro, se Iddio, per intercessione della Regina del santissimo Rosario, vorrà assecondare propiziamente tali voti, abbiate come auspicio, Venerabili Fratelli, e insieme come pegno della Nostra benevolenza, la Benedizione Apostolica che a ciascuno di voi, al clero e al popolo vostro con tutto l'affetto impartiamo nel Signore.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'8 settembre 1892, anno quindicesimo del Nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII

[1] S.Th. *Op. VIII super salut. Angelica.*
